

Un morto sulle Alpi e tre fantasmi intorno

di **ERMANNO PACCAGNINI**

C'è un fondo giallo anche in questo *Prima della neve*, quarto romanzo di Claudio Coletta ambientato nel 2001. Ma con un taglio diverso dai precedenti, pur nel permanere di alcuni aspetti di fondo. In effetti, almeno nel primo (*Viale del Policlinico*) e nel terzo (*Il manoscritto di Dante*, nel quale il poeta ci stava più che altro per la moda giallistica di quegli anni) si indagava su due morti violente, mentre nel secondo (*Amstel blues*) il racconto metaletterario aveva come protagonista uno scrittore in crisi con ispirazioni da *La finestra sul cortile*. Qui invece l'aspetto giallo è più sfumato, pur ruotando la vicenda attorno a una scomparsa, seguita dal ritrovamento di un cadavere in un crepaccio delle Alpi Cozie. Che risulta essere quello di Michele, con passato di militanza terroristica. Omicidio o suicidio? E come è possibile che si trovasse in alta montagna con i soli mocassini, e senza quell'«accessorio borghese e reazionario» che erano le calze?

Ma il romanzo si sviluppa presto in altra direzione: i fantasmi che ciascuno dei tre protagonisti porta dentro di sé. Protagonisti come Chiara, insegnante di scuola superiore a Roma, convocata di notte dai carabinieri di Dronero e subito precipitata nelle valli del cuneese, dove vive momenti di «percezione malvagia» nei confronti del fratello, accettando di fermarsi «fra queste montagne, prigioniera di un'inutile attesa». E Simone, appena lasciato solo col figlio Davide dalla moglie Serena, che sentiva quel vivere in montagna come «un castigo, fra gelo e animali, senza mai un giorno di riposo, una distrazione», convinta da Michele, rifugiandosi in quelle montagne con la falsa scusa di dover preparare un nuovo film, ad andare a vivere a Torino in un bugigattolo di «venticinque metri quadri appena,

con una piccola cucina dov'era impossibile stare in più di due, un bagno microscopico e un'unica stanza che funzionava da letto e soggiorno, aperta su un grazioso cortile». Un Simone caratterizzato da una «reticenza» che ferisce Chiara, che ha scelto la dura vita in una fattoria di montagna come «modo di punirsi, sfiancandosi di fatica dalla mattina alla sera come un mulo», e dalla calma che «somiglia troppo alla rassegnazione, un fragile diaframma messo su a proteggersi da sé stesso e dalla rabbia, che affiora in superficie solo quando beve».

E appunto Michele, o il suo fantasma: quanto cioè di lui credono di conoscere la sorella Chiara o chi l'ha conosciuto in quei luoghi; sinché una tragica verità viene lentamente a galla. E se per il lettore questa verità risiede nel passato di comune militanza tra Simone e Michele in una colonna delle Formazioni Comuniste Combattenti guidata da quest'ultimo, ma smantellata dalla polizia con anni di carcere duro all'Asinara per Simone e una latitanza parigina per Michele; per Chiara, che di questo era ben cosciente pur avendolo rimosso, dato che la scelta della clandestinità aveva segnato la fine dell'amore giovanile tra lei e Simone, la verità è assai più cruda e sconvolgente.

Più che l'aspetto da indagine è sullo scarnificare delle coscienze, in un ripensarsi anche attraverso le rimozioni di anni, che si sviluppa il



Luoghi
Una comunità occitana
dove la vita scorre
in equilibrio
tra durezza e bellezza
della natura

romanzo: in un costante controbilanciarsi tra un presente che fatica ad aprire squarci potenzialmente liberatori sul passato e l'umanità di quella comunità montana occitana di Celle di Macra, la cui non facile vita scorre in equilibrio tra durezza e bellezza della natura. E qui emergono figure ben disegnate da Coletta: Davide, il figlio di Simone e Serena, che si affeziona a Chiara, costituendo al tempo stesso per la donna un momento di serenità e di respiro dai suoi pensieri per quel volersi bene, che «è una cosa di cui abbiamo bisogno entrambi»; la maestra della pluriclasse Teresa che «aveva speso tutta la sua vita nell'educazione di generazioni di valligiani, che le vogliono bene come a una seconda madre»; i due albergatori del borgo, «il burbero affetto di Pinin, le attenzioni di Doris».

Anche se è poi vero che proprio quando mette in scena momenti di vita comune del villaggio il racconto si fa oleografico e perde di tensione: salvo riprendersi, ma con alti e bassi (questi ultimi quando affronta scene forti, come con Simone ubriaco), così come resta un po' sfuggente Michele, e non proprio a fuoco i rapporti familiari tra Simone e Serena.

Un romanzo che Coletta affida a una scrittura insieme scorrevole ed elegante che ha la voce dell'io narrante di Chiara alle prese con il sempre nuovo «bisogno di mettere ordine nella mia testa, dopo quello che ho appena saputo». Che è poi quel «male» che a un certo punto della vita «si ricorda di noi». Un io narrante, quello di Chiara (e trovo fuori posto quello, pur breve, di Davide), che si sdoppia in un tu narrativo nella quasi totalità dei corsivi memoriali (già utilizzati nei due primi romanzi); tutti comunque nella prospettiva di Chiara, compreso quello esplicativo delle tragiche verità che hanno al centro Simone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Coletta Il cadavere di un ex terrorista viene ritrovato in un crepaccio. Ma l'indagine è soprattutto nelle coscienze

